

Studi e Documenti

L'integrazione scolastica in Emilia-Romagna, tra paradossi e nuovi scenari

di Raffaele Iosa

Dirigente Tecnico - Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna
rafiosa@tin.it

Il contributo offre alcune riflessioni relative all'integrazione scolastica correlate all'analisi della relazione regionale statistica realizzata dall'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna e già pubblicata sul numero 5/2012 di questa rivista on-line.

L'autore affronta nello specifico i nuovi scenari dell'integrazione degli alunni con disabilità e sviluppa alcuni aspetti di complessità e paradosso legati al contesto culturale e sociale.

Education inclusion policy in Emilia-Romagna between paradoxes and new scenarios

This article offers some considerations on education inclusion arising from the analysis of the statistical survey carried out by the *Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna* (the Regional School Authority in Emilia-Romagna) and already published in this on-line journal, number 5/2012.

The author specifically deals with the new scenarios of education inclusion policy in relation to students with documented disabilities and analyzes some complex and paradoxical aspects linked to our cultural and social context.

Parole chiave

Integrazione; Statistica; Inclusione; Complessità

L'integrazione scolastica in Emilia-Romagna, tra paradossi e nuovi scenari

La pregevole relazione statistica predisposta dall'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna sull'evoluzione decennale (dal 2002 al 2012) dell'integrazione degli alunni con disabilità è particolarmente interessante per i non pochi paradossi e per alcuni nuovi scenari individuabili nella vasta massa di numeri presentati.

I significati che si possono trarre dai numeri obbligano a una riflessione critica attenta, capace di cogliere le questioni aperte, pur con la dovuta prudenza necessaria, su questioni statistiche sempre dinamiche. Questa mia riflessione utilizzerà la statistica del decennio, integrandola con altri dati connessi a valutazioni empiriche date dall'esperienza, ma non meno utili, e a dati di contesto.

Raddoppiano i disabili

Il primo paradosso è presto accennato (tabella 1): il totale degli studenti in regione aumenta nel decennio del 23%, mentre quelli con disabilità aumentano esattamente del doppio, il 46%. E tutto questo, il paradosso, a fronte di un decennio in cui, con diversi modi, si è cercato di prosciugare le certificazioni ex lege 104/1992, con azioni statali e regionali. Da cosa deriva questo fenomeno?

Tabella 1 – Alunni totali e in condizione di disabilità, posti 'escluso sostegno', di sostegno e totali. Serie storica dal 2002-03 al 2011-12, Emilia-Romagna.

	2002-03	2003-04	2004-05	2005-06	2006-07	2007-08	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12
Alunni totali	420.953	432.722	441.776	455.118	467.766	478.025	490.432	499.471	510.316	518.119
	1,00	1,03	1,05	1,08	1,11	1,14	1,17	1,19	1,21	1,23
Alunni con disabilità	8.778	9.281	9.868	10.382	10.887	11.249	11.965	11.869	12.279	12.786
	1,00	1,06	1,12	1,18	1,24	1,28	1,36	1,35	1,40	1,46
Posti escluso sostegno	38.933	39.018	39.161	39.502	40.349	40.157	40.901	39.525	38.650	39.940
	1,00	1,00	1,01	1,01	1,04	1,03	1,05	1,02	0,99	1,03
Posti sostegno	3.882	4.099	4.349	4.599	5.209	5.465	5.679	5.717	5.902	6.195
	1,00	1,06	1,12	1,18	1,34	1,41	1,46	1,47	1,52	1,60
Posti totali	42.815	43.117	43.510	44.101	45.558	45.622	46.580	45.242	44.552	46.135
	1,00	1,01	1,02	1,03	1,06	1,07	1,09	1,06	1,04	1,08

¹ Si veda tab. 53 in Aa.Vv., *Integrazione degli alunni certificati nelle scuole statali in Emilia-Romagna*, in "Studi e documenti" n. 5, dicembre 2012, sul sito www.istruzioneer.it.

Per la verità, la Relazione del Ministero della Pubblica Istruzione al Parlamento del 2000 contiene dati di aumento simili nel decennio precedente 1989-1999. La Relazione 2000 diceva: "Il numero di bambini e ragazzi certificati (pari nel 2000 a 124.155 alunni) è aumentato del 33% dal 1989 al 1999 (dall'1,27% all'1,65% della popolazione scolastica)". Ricordo, per aver lavorato nel MPI a quella Relazione, che la percentuale di disabili dell'Emilia-Romagna era un po' più alta della media nazionale, attorno all'1,40% nel 1989, diventato l'1,94% nel 1999 e oggi il 2,46%. Dunque, in regione la crescita di certificazioni è costante, con un aumento del 77% in 20 anni rispetto al totale degli studenti. Si veda, inoltre, la tabella 2², in cui si evidenziano le differenze con altre regioni sulla relazione disabili/popolazione studentesca. Il Lazio ha il 3,2% di alunni certificati (+77%), Lombardia e Veneto sono pressoché pari all'Emilia-Romagna. Mancano altre regioni, ma la memoria storica sa che l'Italia è un 'mosaico certificadorio'.

Tabella 2 – Alunni totali e certificati in Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia e Veneto. Valori assoluti e percentuali

<i>Emilia-Romagna</i>	<i>Alunni</i>	<i>di cui certificati</i>	<i>%</i>
Infanzia	54.966	822	1,50
Primaria	182.632	4.798	2,63
I Grado	111.657	3.355	3,00
II Grado	168.864	3.811	2,26
<i>Totali</i>	518.119	12.786	2,47
<i>Lazio</i>	<i>Alunni</i>	<i>di cui certificati</i>	<i>%</i>
Infanzia	92.152	1.684	1,83
Primaria	234.967	9.541	4,06
I Grado	154.893	6.682	4,31
II Grado	242.433	5.289	2,18
<i>Totali</i>	724.445	23.196	3,20
<i>Lombardia</i>	<i>Alunni</i>	<i>di cui certificati</i>	<i>%</i>
Infanzia	120.521	1.582	1,31
Primaria	419.526	11.478	2,74
I Grado	255.786	9.936	3,88
II Grado	347.489	5.551	1,60
<i>Totali</i>	1.143.322	28.547	2,50
<i>Veneto</i>	<i>Alunni</i>	<i>di cui certificati</i>	<i>%</i>
<i>Totali</i>	596.200	14.910	2,50

² Si veda tabella 17 in *Integrazione degli alunni certificati. Dieci anni di dati*, 14 gennaio 2013, reperibile sul sito www.istruzioneer.it, nella sezione "Integrazione, handicap e DSA".

Come si spiega questo aumento delle certificazioni, nonostante un periodo di tentativi di severità?

La questione è molto complessa: partiamo da due elementi 'oggettivi' che spiegano una certa parte dell'aumento in questo decennio.

Aumentano gli studenti disabili della secondaria di secondo grado

Gli studenti disabili della secondaria di secondo grado passano dall'1,56% del 2002 al 2,26% del 2012 rispetto alla popolazione totale delle secondarie.

Un bel segno, già descritto nella Relazione MPI 2000, confermata dieci anni dopo: l'inarrestabile aumento dei disabili nelle secondarie dopo la Sentenza della Corte Costituzionale n. 215 del 1987. Possiamo oggi dire che ormai nella nostra istruzione superiore passano pressoché tutti i giovani disabili, anche per merito dell'aumento dell'obbligo scolastico e, a proposito dei nostri adolescenti disabili, merita ricordare con orgoglio che la regione ha il massimo esito di successo scolastico.

I dati del 2011-12 sugli esami di Stato sono eccellenti: hanno terminato gli studi con l'esame di maturità 474 giovani disabili, pari al 72% della media epidemiologica/anno, giovani alunni che negli anni '80 avrebbero finito la scuola media per andare poi verso luoghi assistenziali. Ma c'è di più: ben il 62,7% ha terminato gli studi con un regolare diploma (curricolo equipollente).

Ne risulta che il 50% dei giovani disabili (il 62,7% del 72%) consegue un regolare diploma, e solo il 22% circa della media epidemiologica/anno lascia la scuola superiore prima. Ci mancano, purtroppo, dati sui frequentanti la formazione professionale, ma la scolarizzazione dei disabili nell'istruzione superiore è ormai di massa³.

Fortissima immigrazione fino al 2009 (inizio crisi economica) ed elevato numero di ricongiungimenti dei familiari ai lavoratori immigrati già residenti in Italia

Buona parte dell'aumento degli studenti in Regione è dovuto ai fenomeni migratori, specialmente per quanto riguarda i nuovi nati. I dati in possesso dell'USR E-R riguardano l'a.s. 2010-11: gli alunni disabili con cittadinanza straniera sono pari al 2,8% della popolazione straniera complessiva, a prescindere dal luogo di nascita. Dunque, negli studenti stranieri la percentuale disabile (2,8%) è di poco superiore alla popolazione di cittadinanza italiana (2,44%). Non sembrano esserci, quindi, 'certificazioni improprie' né 'epidemie disabili'

³ Dati dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna sugli esami di Stato.

negli stranieri rispetto agli italiani. Piuttosto, la lieve maggiore percentuale segnala forse relazioni che più studi indicano tra disabilità e reddito delle famiglie che, come è noto, è più basso nelle popolazioni straniere da noi residenti.

Altri elementi di carattere qualitativo

A mio giudizio altri elementi sono ascrivibili a fattori noti in epidemiologia e in sociologia. Si tratta di una forte tendenza alla clinicizzazione presente nelle società post-moderne, che trasforma in *disturbi* gli sfondi individuali di dolore fisico, intellettuale, relazionale, in misura nettamente maggiore del passato. Non è un caso che l'area in aumento certificativo non sia quella organica, ma quella connessa al cognitivo, al relazionale, cioè lo '*psico*' in genere. La tendenza è connessa a un'idea mitica dello star sempre bene propria della post-modernità e segnala un'insofferenza sia della scuola che della società ad accogliere le differenze se non sono per forza clinicizzate. Si somma a questa spinta il mito genetico, con una sorta di 'determinismo biologico' che spiegherebbe (clinicizza, ammalata) molti comportamenti umani una volta considerati 'inadeguati', ma non di per sé 'ammalati'. La clinicizzazione esalta il 'sintomo specifico' e disestima una visione olistica delle persone, creando una specie di giustificazionismo che riduce il ruolo della coscienza e della responsabilità. Insomma, se qualcosa non va è colpa di una malattia, quindi *fuori dalla coscienza*. Gli effetti sulla pedagogia sono molto forti, comportando il rischio di un'ospedalizzazione della didattica.

Contano, tra l'altro, i modelli culturali dei genitori attuali, che sempre più cercano la perfezione dei figli, con una robusta tendenza a eccessi di cura e di non naturalezza nell'evoluzione.

Si veda al proposito il libro del clinico Marco Bobbio, *Il malato immaginato*⁴, dal sottotitolo emblematico *I rischi di una medicina senza limiti*, con la sua acuta critica del rapporto tra ideologia salutista e idea di malattia che aumenta a dismisura un 'bisogno di medicina' come risposta a una sofferenza che non si governa più con la ragione. Bobbio riprende la teoria della *iatrogenesi* di Ivan Illich⁵, determinata dal potere clinico e farmaceutico che aumenta la 'domanda di salute' creando nuove sintomatologie e nuovi bisogni clinici. Si veda anche il libro di Roberto Volpi⁶, statistico esperto di epidemiologia, *L'amara medicina*, con la sua impietosa analisi della 'fame di malattia' in un sistema preventivo

⁴ M. Bobbio, *Il malato immaginato. I rischi di una medicina senza limiti*, Einaudi, Milano, 2010.

⁵ I. Illich, *Nemesi medica*, Mondadori, Milano, 1976.

⁶ R. Volpi, *L'amara medicina. Come la sanità italiana ha sbagliato strada. Perché il sistema della 'prevenzione' non funziona*, Mondadori, Milano, 2008.

che accentua standard di salute e salutismo connessi a modelli culturali e consumistici con dubbie basi scientifiche, ma con scientismo mercantile.

La clinicizzazione è l'interfaccia del mito della perfetta salute, in cui qualsiasi dolore è racchiuso in certificazioni, terapie, farmaci miracolosi. Svapora così la persona nel suo insieme, con effetti pesanti nelle politiche sanitarie, sociali e quindi scolastiche. La questione, infatti, non è solo medica, ma culturale: non bastano le misure amministrative provate in questi anni per contenere le certificazioni; occorre una nuova idea di salute, di malattia, di dolore, e insieme una nuova idea di cura che metta al centro la persona e non il sintomo. Accettando per esempio che il dolore è vita, non solo male, e che gli umani hanno la forza della resilienza prima della medicina salvifica.

L'esperienza empirica segnala come sia in due aree cruciali dell'umano che le certificazioni di disabilità sembrano toccare nuovi segni, indicatori, punti critici

Queste aree cruciali sono riferite all'*intelligenza*, e a quell'aspetto umano che con linguaggio novecentesco chiamerò qui *carattere e personalità*. Non c'è dubbio che la questione del QI sembra tornata di moda, sia negli apici che nei presunti deficit. Da un lato il presidente statunitense Obama lancia grandi progetti di studio sul 'cervello', dall'altro in Cina si stanno studiando 10.000 DNA di umani con un Q.I. 160 per sperare di trovare 'il gene del genio'. Nell'epoca di una distorta mitizzazione delle 'competenze' (e della competizione), l'intelligenza come 'misura' segna un nuovo spartiacque: non più 'diverse intelligenze' (Gardner)⁷, ma solo alte o basse; uno spartiacque che considera 'malattia' una soglia ideologicamente inventata sul bordo di cosa una società consideri 'intelligente'. Insomma, un '6' tutto ideologico che conduce a un'idea deterministica/biologica dell'intelligenza come immutabile dall'esperienza, dall'ambiente, quindi dall'educazione. Tutti argomenti di cui abbiamo continui segnali para-scientifici che affasciano un nuovo neodarwinismo. Una dura sfida al pedagogico, al sociale, con il rischio che la 'speciale normalità' che è l'integrazione scolastica in Italia diventi 'uno speciale specialismo' che isola la persona disabile, messa all'angolo e non dentro tutte le diverse intelligenze presenti nella classe, pur essendo in una scuola normale.

⁷ H. Gardner, *Educazione e sviluppo della mente. Intelligenze multiple e apprendimento*, Erickson, Trento, 2005

Su *carattere e personalità* merita riprendere gli studi di Michel Foucault⁸ sul rapporto tra ideologie dominanti e 'carattere delle persone'. Sedare e punire è il *file rouge* di un pensiero critico che è stato utile in passato per umanizzare le differenze piuttosto che recitarle in sintomi, stigmi, confini. Oggi domina una visione biologica che assolve, consola genitori e insegnanti, rassegna al sintomo empiricamente studiato settorialmente, senza una visione olistica persona/ambiente.

Naturalmente, in fatto di *intelligenza e carattere/personalità* non neghiamo la sofferenza diffusa e le difficoltà della scuola. Una risposta più interessante ce la offrono Benasayag e Schmit nel libro *L'epoca delle passioni tristi*⁹. I due psichiatri francesi si interrogano sulle cause di un apparente massiccio diffondersi delle patologie psichiatriche tra i giovani. La loro ricerca li conduce alla scoperta di una tristezza che attraversa tutte le fasce sociali. Viviamo in un'epoca dominata da quelle che Spinoza chiamava le 'passioni tristi': un senso pervasivo di impotenza e incertezza che porta a rinchiudersi, a vivere il mondo come una minaccia, alla quale bisogna rispondere 'armando' i figli.

In un'epoca triste, davanti a un figlio con un'intelligenza strana e un carattere particolare, la certificazione clinica diventa non un 'progetto di vita' ma una specie di 'auto-difesa individualistico-protettiva' da un mondo frenetico, brutale, darwiniano.

Per la scuola diventa anche una crisi dell'ottimismo pedagogico per cui attraverso l'istruzione sia possibile formare la persona; la certificazione diventa spesso una difesa, nell'epoca della tristezza, e un auto-assolvimento delle proprie carenze. La 'malattia' clinicamente e scientificamente esaltata rende tutto più semplicistico: nessuno è più colpevole, non c'è salvezza né rimedio.

Suggerisco di sviluppare riflessioni e studi più approfonditi sulla questione dell'aumento delle certificazioni, che fa il pari a quella specie di 'malattia della giovinezza', dove per ogni sintomo si cerca il dottore, una diagnosi auto-assolutoria, una terapia separata. Scompare la resilienza psicologica come forza reattiva delle persone, che si preferiscono da curare e non da valorizzare. L'aumento delle certificazioni, quindi, è una parte della crisi sociale profonda che va oltre l'economico, tocca l'identità e la relazione sociale, l'idea della salute e del bene, rischiando, negli anni futuri, di aumentare, non di diminuire, perché davanti al dolore del mondo, piuttosto che cercare di migliorarlo, si cerca una 'cura'. Si pensi all'acronimo BES (Bisogni Educativi Speciali), con

⁸ M. Foucault, *L'Ermeneutica del soggetto*, Feltrinelli, Milano, 2007, e *Nascita della biopolitica: corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli, Milano, 2005.

⁹ M. Benasayag, G. Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano, 2005.

l'inserimento nell'area del dolore di vecchie-nuove difficoltà che la clinicizzazione imperante riduce a sintomi, diagnosi, interventi per forza speciali. Si legga al proposito la dura critica di Bobbio¹⁰ alla sindrome ADHD, per ricordare che vi sono sguardi diversi possibili sui medesimi fenomeni.

Dall'integrazione all'isolamento

Un secondo paradosso che emerge dai dati regionali è il poderoso aumento degli insegnanti di sostegno nel decennio. Un aumento negato dai *mass media*, il dire comune, la pigrizia di chi non va a vedere. Nel 2002-03 i docenti di sostegno erano 3.882 per 8.778 alunni con disabilità, un rapporto di 1 sostegno ogni 2,25 alunni con disabilità; nel 2011-12 il rapporto è diventato 2,06. In termini numerici i docenti di sostegno diventano nel 2012 ben 6.195: il 60% in più. Gli insegnanti curricolari sono aumentati nel decennio del 3% a fronte di un aumento della popolazione del 23%, mentre i docenti di sostegno sono aumentati del 60% a fronte del +46% di alunni certificati. Dunque, gli insegnanti di sostegno sono passati dal 10% del 2002-03 al 16% della popolazione docente regionale. Si aggiunga a questo la cospicua dote di educatori degli enti locali (una stima attribuisce un carico di circa 40.000 ore/settimana), non ridotta nonostante la crisi economica. Nella nostra regione, inoltre, centinaia di collaboratori scolastici sono formati per l'assistenza di base. Quindi, perché questa presbiopia-paradosso che fa gridare ai tagli e produce numerosi ricorsi ai tribunali civili o ai Tar?

Questo paradosso va connesso al precedente. C'è qualcosa che non va nell'integrazione e nell'idea umana e pedagogica di diversabilità. Un malevolo analista potrebbe anche rilevare che con un aumento del 23% degli studenti e solo del 3% degli insegnanti è accaduta una complicazione organizzativa nella vita della scuola: aumento degli alunni per classe, prosciugamento delle compresenze. E c'è, inutile negarlo, una parte di vero, anche se sono le rigidità strutturali degli organici (non funzionali, ma di cattedra) a rendere ingessata la scuola. Non credo che questa difficoltà organizzativa spieghi davvero la crisi che chiede sostegni a tutto spiano.

Penso vi sia invece una neo-fatica dell'insegnare connessa a una nuova complessità sociale ed esistenziale presente nei nostri studenti, che non può essere ulteriormente ritagliata con chissà quanti nuovi BES da separare. La novità sta in una poderosa *eterogeneità sociale diffusa* tra bambini e ragazzi che rende complessa la gestione d'aula perfino a prescindere dal numero degli alunni.

¹⁰ M. Bobbio, *op. cit.*

L'eterogeneità è la vera novità della post-modernità di questo inizio secolo, impone didattiche nuove, flessibili, per tutti, non per coloro che entrano secondo l'ideologia clinica in qualche BES. Nell'epoca dell'eterogeneità, tutti i ragazzi hanno pezzi di normalità e di specialità. È la disarmonia tra queste e l'emergere della tristezza, che fa chiudere genitori, insegnanti, società in una paura del nuovo e delle relazioni eterogenee. Con un nuovo paradosso: l'isolamento piuttosto che l'integrazione dei nostri ragazzi con disabilità. Insomma, una finta integrazione che si fa solo se c'è molto sostegno, se questo individualizza il più possibile la persona con disabilità. Dominano uno pseudo-specialismo per ogni piccolo sintomo, la separazione tra i bambini piuttosto che la relazione e la connessione.

Il crinale negativo è accompagnato da un'epoca della 'necessaria competizione', dal "dio misura" delle *performance* degli alunni, e perfino dal merito, se diventa valore assoluto e non relativo e contestualizzato. Da qui la rincorsa a certificazioni, sostegno, protezioni, come forme di separazione che assolve chi fa fatica (sia alunni che genitori) entro sindromi e didattiche separate e specialistiche, con la cospicua diffusione di nuove tecniche medico-didattiche che non funzionano come integrazione ma, appunto, come isolamento. Non c'è dubbio che in questi aspetti gli snodi critici non sono dentro la scuola o quanto meno non solo dentro di essa, ma nel *continuum* sociale di ciò che consideriamo persona, relazione, amicizia, bene e male, etica, solidarietà.

Eppure si va

Nonostante questi snodi critici, continuo a essere ottimista e a pensare che l'integrazione scolastica nella nostra regione abbia valori ancora in abbondanza. Questa stessa Ricerca, che non è così diffusa in altre regioni, è segno della voglia di comprendere, di crescere, di migliorare. Naturalmente non la scuola da sola. Anzi: forse oggi la scuola è nella nostra regione e in Italia uno dei pochi luoghi dove si continua a produrre 'capitale sociale' utile per tutti. Una scuola che, pur con tutte le fatiche dell'epoca, continua a credere sia possibile avere una 'passione positiva', e che educare serva ancora a rendere migliore il mondo partendo dal destino di ogni singola persona che il caso pone nelle nostre mani educative. Il valore universale dell'integrazione ci rende possibile un'onesta autocritica, parla dentro ma anche fuori la scuola. Tocca ogni babbo e mamma che vorrebbero per il loro figlio una vita che sia non per forza sempre felice, sempre sanissima, sempre la prima, ma che sia soprattutto degna, senza discriminazioni, serena e consapevole delle risorse di ognuno.

Per questo la relazione regionale non è un rito stanco di esposizione numerica, ma una sfida per una discussione pedagogica e sociale più coraggiosa. A partire da una diversa relazione tra camicie (la clinica) e grembiule (la pedagogia). Per quanto riguarda noi gente di scuola, riprendiamoci l'orgoglio del nostro sguardo pedagogico, che è per sua natura olistico, umanistico, ottimista.

È necessario ritornare alle fonti etiche e sociali da cui 40 anni fa è nata questa straordinaria esperienza di inclusione di tutti. Ripartire dalle fonti e lavorare, ognuno nel suo angolo, con il buon senso dei tempi, la visione critica sul presente e l'impegno a migliorare ciò che è grande per tutti, perché non dimentico che l'integrazione delle diversità è valore universale, non una mancia benevola alle persone sfortunate che ci mettiamo vicino per buonismo. L'integrazione migliora tutti.